

L'intervista Guido Crosetto. Il ministro della Difesa: prepariamo il nono pacchetto di aiuti. Teniamo la posizione da due anni con coerenza

«L'offensiva su Kharkiv è una minaccia diretta alla stabilità europea»

Franco Cattaneo

L'offensiva delle truppe russe che martellano Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina, costituisce una minaccia diretta alla stabilità europea: lo afferma in questa intervista il ministro della Difesa Guido Crosetto, che ci spiega l'agenda geopolitica dell'Italia e i punti principali del vertice del G7, in programma settimana prossima in Puglia.

Ministro, cresce l'allarme nei confronti della Russia, dalla Norvegia alla Francia: una sua valutazione.

«L'escalation militare di Mosca contro Kharkiv è molto preoccupante e rappresenta una minaccia diretta alla stabilità europea, oltre che a quello che resta dell'integrità territoriale ucraina. La nostra posizione è chiara: dobbiamo garantire il diritto dell'Ucraina all'autodifesa mentre cerchiamo di avviare ogni forma di dialogo possibile per fermare il conflitto. Non vogliamo ulteriori escalation: il mondo non ne ha bisogno. Ho supportato, in modo silenzioso e discreto, ma concreto, la missione vaticana di pace guidata da monsignor Zuppi, e siamo pronti a rifarlo, come verso altri attori. Purtroppo, siamo molto lontani da veri negoziati di pace e mi accontenterei, in via preliminare, di un cessate il fuoco. Il punto sarebbe convincere i russi, come è riuscito proprio in questi giorni con Israele a Gaza, a un cessate il fuoco e poi a una tregua che dia vita a un dialogo per ripristinare il diritto internazionale e ridare all'Ucraina la dignità di uno Stato libero, sovrano, non in guerra e non minacciato. Ma è la Russia che deve fare il primo passo, fermando i suoi attacchi, non certo l'Ucraina».

Sono 8 i pacchetti di aiuti dell'Italia: il nono è in arrivo?

«Mentre noi parliamo in Ucraina stanno cadendo centinaia di ordigni, oltre 10mila granate al giorno, ogni giorno. Noi stiamo aiutando l'Ucraina a difendersi da questo tipo di attacchi. Il primo decreto di aiuti militari all'Ucraina, quello "madre", fu varato dal governo Draghi, con il voto dei 5stelle, che oggi si riempiono la bocca di parole contro gli aiuti. Il governo Meloni ha reiterato, per due volte, in due anni, quel decreto, in copia carbone, senza cambiare una virgola, compresa la secretazione delle forniture dei tipi di armi, depositata presso il Copasir, dove siede pure l'opposizione. Fino ad oggi sono stati inviati, con decreti interministeriali, 8 pacchetti di aiuti: 5 (cinque) in meno di un anno, sotto il governo Draghi, e 3 (tre) in due anni dal governo Meloni. Questi i numeri. Siamo al lavoro per preparare il nono pacchetto di aiuti. L'Italia continuerà a supportare l'Ucraina per garantire la sua indipendenza e sicurezza, assicurando che ogni aiuto militare sia utilizzato per la difesa nei suoi confini internazionalmente riconosciuti, con caveat precisi».

L'Italia non è allineata ai principali Paesi europei per l'impiego di armi occidentali in territorio russo: lei ha citato i vincoli della Costituzione, vi sono altri motivi?

«No. Nessun secondo fine. La nostra Costituzione, le nostre leggi, i decreti Ucraina e i caveat posti ci impongono valutazioni diverse e responsabilità personali. Sono due anni e più che teniamo, con coerenza, la stessa posizione: fornire aiuti all'Ucraina per difendersi dagli attacchi russi sul territorio ucraino e impedire ai russi di continuare quello che stanno facendo, un'offensiva o più attacchi devastanti che arrivino fino a Kiev e facciano saltare, con la sovranità dell'Ucraina, la pace mondiale, rischiando stavolta sì, in quel caso, di trascinare davvero l'Europa in guerra. Se l'Ucraina diventasse una provincia russa, priva di sovranità e libertà, i Paesi baltici e la Polonia, ma anche i Paesi

scandinavi, si sentirebbero minacciati a loro volta. Allora sì che rischieremmo una terza guerra mondiale».

La Difesa comune vuol dire razionalizzazione delle spese militari in chiave Ue o costruzione di forze armate Ue?

«Il dibattito sulla difesa comune europea include entrambi gli aspetti: razionalizzare le spese militari attraverso una maggiore cooperazione e integrazione, e discutere la possibilità di far lavorare insieme Forze armate di Paesi diversi come accade per la Nato. L'obiettivo è rafforzare la capacità di difesa collettiva Ue e aumentarne l'efficienza operativa. È necessario costruire una difesa europea che sia un pilastro della Nato, in grado di garantire la stabilità e prevenire qualsiasi tipo di attacco. Investire in difesa significa investire in sicurezza e pace, il pre-requisito per avere una vita ordinata e pacifica, in una democrazia, ma dobbiamo superare un gap di decenni: non sarà facile».

A breve c'è il summit del G7 in Puglia: quale l'obiettivo dell'Italia?

«L'Italia, come ha detto la presidente Meloni, sarà capace di "tracciare la rotta" con tutti i più grandi Stati del mondo perché è tornata ad essere centrale nel quadro geopolitico. Per me i punti principali sono questi: difesa del diritto internazionale di fronte alla legge del più forte e del più cattivo, ricerca della pace per l'Ucraina, tregua e pace in Medio Oriente, con la cessazione delle ostilità a Gaza, la cui popolazione civile aiutiamo in prima linea, difesa dei liberi traffici commerciali globali, attenzione all'Africa con intenti non predatori, come dice chiaramente il nostro Piano Mattei, che offriamo all'agenda di tutti, sfide della cybersicurezza e dello spazio, sicurezza e difesa comune. La presenza del Papa, poi, ne farà un momento epocale».